



LE INCHIESTE
DI AVVENIRE

MEDIA
E POLITICA

guerra del video/8

Attesi i primi bandi che rivoluzioneranno l'assegnazione delle frequenze digitali: saranno pubblicati ufficialmente i criteri che premiano fatturati e numeri, ma non ruolo culturale e sociale delle reti. Nonostante le rassicurazioni del ministro Romani, le emittenti si stanno preparando ai ricorsi

Entro fine 2012 centinaia di piccole emittenti saranno oscurate a causa del taglio di 9 frequenze passate alla telefonia

Tele-Mattanza: è il momento della selezione

Oltre 200 tv locali a rischio: si comincia dalla Liguria

DI GIACOMO GAMBASSI

Sarà un percorso in tre «tappe» quello che servirà a definire la lista delle tv locali obbligate a spegnere i loro ripetitori entro il 31 dicembre 2012. Una corsa a tempo che il ministero dello sviluppo economico sta affrontando dopo il taglio di nove frequenze alle piccole emittenti imposto dall'ultima Legge di stabilità e dal decreto «Omni-bus» dello scorso marzo. La digitalizzazione dell'Italia televisiva non sarà fermata, fanno sapere dal dicastero guidato da Paolo Romani. E alle locali non saranno restituite né parte delle frequenze «espropriate», né alcuni dei sei nuovi canali che andranno ai network nazionali con la procedura gratuita del «beauty contest». «Ma non ci sarà alcuna mattanza» ha spiegato ad Avvenire il ministro Romani che ha annunciato di aver «già individuato le strade tecniche perché ogni emittente locale possa continuare a trasmettere come e meglio di prima».

L'allarme è stato lanciato dalle associazioni, a partire da Aeranti Corallo e Frt. Fra le soluzioni, riunirsi in consorzi

Una risposta all'allarme black-out arriverà dai bandi che permetteranno di stilare le graduatorie delle locali: saranno a carattere regionale e verranno pubblicati secondo un cronoprogramma che il ministero ha già messo a punto. La prima fase dei bandi – che si concluderà in estate – riguarderà le regioni che saranno digitalizzate nel 2011 (Liguria, Toscana, Umbria e Marche): il primo bando sulla Liguria è atteso in questi giorni, entro la settimana. La seconda – prevista fra settembre e ottobre – avrà al centro le ultime regioni che adotteranno la nuova tecnologia nel primo semestre del 2012 (Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia); e la terza – fissata per la fine di quest'anno – verterà sulle regioni già digitalizzate dove dovranno essere tolti alle locali i nove canali già assegnati. La necessità di ricorrere ai bandi è emersa quando il governo ha deciso di destinare un sesto delle frequenze tv alla banda larga telefonica. Fino allo scorso di-

cembre, a ogni emittente era stata garantita la possibilità di mantenere almeno un canale dove trasmettere. «E questo è stato un errore – ammettono dal ministero –. Una piccola tv fa fatica a riempire i sei programmi di un mux. E il fatto di non utilizzare parte della propria capacità trasmissiva è uno sperpero di risorsa pubblica». Con la virata del legislatore, l'etere italiano diventa insufficiente a ospitare le antenne di tutte le tv. Ecco la scelta delle graduatorie per indicare le emittenti che manterranno almeno un canale. La riduzione dello spazio non creerà problemi nelle regioni dove il numero delle tv è limitato. Ben più complesso sarà in aree «affollate» come Toscana, Puglia e Sicilia che diventeranno la cartina tornasole per capire quante emittenti resteranno senza reti di trasmissione. E maggiormente difficile si annuncia il cammino nelle regioni già digitalizzate – si può citare i casi di Lombardia, Campania e Lazio – dove le «piccole» che già operano da mesi con la nuova tecnologia dovranno fare un passo indietro. Per evitare che l'intero progetto venga bloccato, il governo ha inserito nella Manovra economica approvata lo scorso mese un ar-

ticolo in cui si stabilisce che il tribunale competente sulle controversie in materie di frequenze sarà il Tar del Lazio e che i giudici potranno concedere al massimo un indennizzo per i canali «espropriati» ma non impedire lo spegnimento dei ripetitori. Inoltre chi non liberasse le frequenze dovrà corrispondere gli interessi legali sulle somme versate dalle compagnie telefoniche. «Una norma di dubbia costituzionalità che mostra come il governo abbia scelto la strada della forza e non del dialogo», sostengono le associazioni di categoria Aeranti-Corallo e Frt. E i rappresentanti delle locali lasciano aperta la porta dei ricorsi alla Consulta se il braccio di ferro fra emittenti e ministero non trovasse uno sbocco. La via d'uscita per salvare le tv in bilico viene indicata, però, dallo stesso dicastero dello sviluppo economico: è quella del consorzio fra «piccole» che consentirà di dividersi i sei programmi della frequenza assegnata. L'aggregazione di tv dovrebbe essere premiata dai bandi che così verrebbero incontro a quelle emittenti di servizio che non hanno come «mission» il business (come invece pretendono i criteri stabiliti dalla legge per ricevere almeno un canale).

domande e risposte

1 Perché le tv locali dovranno spegnere le antenne?

Perché dopo la decisione del Governo di togliere nove frequenze televisive alle «piccole» emittenti e destinarle alle compagnie telefoniche non ci sono più sufficienti canali per tutti. Soprattutto nelle regioni dove l'etere è più affollato (come Lombardia, Campania o Toscana), una parte delle televisioni non potrà contare su un proprio spazio. Le emittenti che la sterzata del legislatore lascerà sul campo saranno fra le 200 e le 250.

2 Quali emittenti rischiano il black-out?

Le tv provinciali e quelle comunitarie. Quattro sono i criteri individuati per compilare le graduatorie regionali che assegneranno i canali alle locali: il patrimonio netto; i dipendenti a tempo indeterminato; l'area coperta dal segnale; la longevità. Parametri che colpiranno al cuore le tv della porta accanto e che favoriranno le maggiori emittenti regionali.

3 Perché le emittenti locali protestano?

Perché il taglio dei nove canali destinati ad essere ridistribuiti alla telefonia ricade solo sulle «piccole». Invece i network nazionali potranno addirittura beneficiare di altre sei frequenze ricevute attraverso un singolare dividendo ribattezzato «beauty contest». La gara sarà a costo zero e le «grandi» non verseranno un euro.

4 Che cosa accadrà alle tv locali espropriate dei canali?

Riceveranno un indennizzo considerato però insufficiente dalle associazioni di categoria. Secondo una stima, la somma non copre infatti i costi sostenuti dalle tv per acquistare i nuovi sistemi digitali di trasmissione e non si avvicina al reale valore di mercato delle frequenze che dovranno essere liberate.

Giacomo Gambassi

